

L'OPINIONE

CLAUDIO FRANSELLA*

MA LA SCUOLA CHE VERRÀ VA SPERIMENTATA



La scuola dell'obbligo ticinese, pur essendo già oggi di buona qualità, ha bisogno di aggiustamenti e aggiornamenti per restare al passo con l'evoluzione della società e con l'im-

plementazione dei nuovi piani di studio. In Ticino, infatti, le numerose riforme - sempre puntuali e poco concertate tra i diversi gradi di scuola - hanno portato ad avere un sistema scolastico obbligatorio poco armonizzato.

Il progetto «La scuola che verrà», bisogna darne atto, ha incluso finalmente con continuità tutti i settori della scuola obbligatoria e questo è sicuramente un aspetto positivo. La prima versione del progetto del DECS però non soddisfaceva nessuna delle parti in gioco - né i docenti, né le associazioni magistrali e sindacali, né i partiti (o almeno la stragrande maggioranza di essi) - e non aveva quindi la necessaria condiz-

ione per poter essere portata avanti. L'atteggiamento più costruttivo da parte del direttore del Dipartimento Manuele Bertoli ha però permesso, con il tempo, l'inserimento di diverse misure richieste in fase di consultazione e ha consentito di trovare maggiori aperture anche da parte dei principali attori, quali il Forum delle associazioni degli insegnanti e della scuola e la maggioranza dei partiti presenti in Parlamento.

Il messaggio susseguente, avallato dal Consiglio di Stato, pur se modificato e completato, conteneva però ancora diversi aspetti controversi e discutibili. Preoccupava, ad esempio, la mancanza di un modello alternativo di differenziazione strutturale e di confronto. La maggioranza della Commissione scolastica ha quindi voluto che, in assenza dei livelli A e B (tra l'altro da tutti contestati così come oggi concepiti), si potessero comunque mantenere percorsi differenziati in terza e quarta media, in modo da valorizzare al meglio le esigenze, le peculiarità, il percorso di crescita personale, scolastico e pre-professionale di ogni singolo allievo.

Questa proposta alternativa al modello del DECS - condivisa dal PLR, PPD e PS - è stata approvata dal Parlamento e così oggi abbiamo la possibilità di mettere in campo addirittura tre scenari diversi: in due sedi si esperimenterà la variante originale proposta dal DECS senza differenziazione strutturale (senza i livelli A e B), in altre due quella della Commissione scolastica che prevede, nelle settimane a progetto, ma soprattutto nei laboratori, una differenziazione dell'insegnamento in cui gli allievi hanno l'opportunità di seguire e approfondire al meglio le materie più confacenti al loro interesse e alle loro possibilità e in tutte le altre sedi del cantone si continuerà con il modello attuale (con i livelli A e B).

* deputato del PPD in Gran Consiglio co-relatore del rapporto di maggioranza



CENT'ANNI FA

11 settembre 1918

Corriere chiassese - La Grippe - I colpiti dall'epidemia spagnuola sono ancora numerosi e taluni tuttora in condizioni gravi se non pericolose. Comunque la malattia accenna ora a decrescere e nei nuovi inevitabili casi si presenta in una forma sempre più benigna. A tutti è nuovamente rivolta la raccomandazione di osservare le disposizioni profilattiche emanate dalla lodevole Municipalità.

Cronaca cittadina - Passaggio tubercolosi - Stamane alla solita ora è passato dalla nostra stazione il treno della Croce Rossa Italiana trasportante in patria circa trecento soldati italiani già prigionieri dell'Austria e affetti da tubercolosi. Sul treno prestavano servizio le signore e signorine del Comitato della C.R. di Locarno.

Dalla Capitale - Ampliamento della stazione di Bellinzona - I grandi lavori di ampliamento della stazione F.F. di Bellinzona sono stati deliberati alla Impresa Ing. Secondo Antognini e Noll e saranno iniziati quanto prima.

Il nuovo direttore delle Poste - Il Consiglio federale nella seduta di ieri ha nominato a direttore in capo delle poste il Dr. Reinhold Furrer di Bauma, domiciliato a Lucerna attualmente capo del reparto giuridico nella direzione di circondario di Lucerna delle F.F. Nel medesimo tempo il posto di ispettore capo delle poste e quello di vice ispettore vengono da oggi considerati come posti di prima classe con aumento di stipendio. Il nuovo direttore capo delle poste, Dr. Furrer è nato a Lucerna nel 1875. Terminati gli studi giuridici a Lipsia, Monaco e Berlino, superò a Lucerna l'esame di dottorato e si recò poi a Parigi e a Londra per completare la sua coltura. Ritornato a Lucerna venne chiamato dal Dr. Stoffel, allora presidente della Direzione delle F.F., a segretario nella direzione delle Ferrovie. Allorché le F.F. passarono alla Confederazione, il Dr. Furrer venne nominato capo dell'ufficio giuridico nella direzione di circondario di Lucerna delle Ferrovie Federali.

IL COMMENTO ■ STEFANO PIAZZA*

L'ORRORE DELL'11 SETTEMBRE TRA REALTÀ E COMPIOTTISMO



Qualche settimana fa il giudice James Pohl, titolare del processo ai cinque attentatori, detenuti sull'isola di Guantánamo per la strage alle Twin Tower del 2001, ha annunciato le dimissioni facendo sì che il processo ai «9/11 five» riparta da capo. Khalid Sheikh Mohammed, Ramzi Bin al-shibh, Ali Abd al-Aziz Ali, Walid bin Atash, Mustapha al-Hawsawi, sono accusati «di aver pianificato, organizzato e messo in atto gli attentati del 2001, compresa la formazione dei 19 dirottatori». Sono passati ormai 17 anni dalla mattina dell'11 settembre 2001 quando

quindici terroristi sauditi, di cui due degli Emirati Arabi Uniti, un egiziano e un cittadino libanese, riuscirono a prendere il controllo di quattro aerei di linea. A New York i terroristi-kamikaze fecero schiantare due Boeing 767: il volo American Airlines 11 e il volo United Airlines 175 contro le torri nord e sud del World Trade Center. Un altro comando fece in modo che il volo American Airlines 77 precipitasse contro il Pentagono. Non riuscì, invece, l'azione preparata con il volo United Airlines 93, pianificata per annientare la Casa Bianca o il Palazzo del Campidoglio (Washington); l'aereo cadde invece a Shanksville, in Pennsylvania. L'attentato alle Torri gemelle provocò 2.753 morti, ma a 17 anni di distanza sono solo 1.500 le vittime identificate. Quasi impossibile stimare il numero globale delle persone uccise dagli attacchi terroristici del 2001: le stime ufficiali contano 2.974 morti ai quali vanno aggiunti i 19 terroristi. Una vera ecatombe a cui si aggiunsero nel tempo le oltre 1.100 persone decedute (tra le quali 21 pompieri) a causa delle polveri respirate in quei giorni. È provato che le sostanze inalate abbiano dato origine a tumori alla

prostata, alla tiroide, allo stomaco e a diverse forme di leucemia. A tal proposito è stato realizzato uno studio dal titolo «Addressing the Health Impacts of 9-11».

Chi ordinò gli attacchi e decise le modalità operative, è stato oggetto di analisi migliaia di volte. La ricostruzione dei fatti oggi è chiara, anche se l'11 settembre è stato il trampolino di lancio per i complottisti di ogni angolo della Terra. Costoro da decenni diffondono le più disparate versioni di quanto accadde, attraverso libri, film, conferenze e pseudo-documentari che si basano essenzialmente sulla convinzione personale che la nazione più potente al mondo non può essere stata messa in ginocchio da 19 kamikaze ispirati da Osama Bin Laden, dal momento che il capo di al Qaeda se ne stava rintanato in una caverna dell'Afghanistan. Per i complottisti è inaccettabile che la CIA, l'FBI e l'NSA, invece di collaborare per proteggere il popolo americano, si nascondessero le informazioni. È provato invece che l'attentato fosse temuto e atteso, perché molti segnali andavano in questa direzione. Per questo, uomini e donne delle istituzioni americane cercarono disperatamente dei collegamenti con la Malesia, lo Yemen e l'Arabia Saudita dalla quale, guarda caso, arrivarono 15 dei 19 attentatori. Ci sono prove inoppugnabili che per i 17 mesi precedenti gli attacchi quasi tutti i profili degli attentatori rimasero in un cassetto per volontà della CIA, che non voleva cedere il passo all'FBI la quale aveva scoperto persino la pista del denaro utile a finanziare l'operazione.

Chi crede al complotto però non arretra mai, nemmeno davanti a documenti ufficiali e nemmeno ascoltando l'ammmissione dei responsabili di questo sfacelo. Troppo facile riconoscere che alla base di una delle più grandi tragedie della storia ci siano state le invidie e i rancori personali, l'incapacità di gestire il flusso delle informazioni e la disorganizzazione delle forze di sicurezza

americane, che sono infallibili solo nei film di Hollywood. Purtroppo oggi sappiamo cosa accadde dopo quella data, ricordiamo come gli americani abboccarono alla trappola «dello sceicco del terrore» che li voleva attrarre in Afghanistan a combattere e sappiamo come si mossero di conseguenza le placche tettoniche della storia che erano già in movimento. Siamo stati testimoni di come, da quel momento, i conflitti tra l'Occidente e il mondo arabo-musulmano si siano fatti sempre più marcati e forse insanabili, ma nonostante questo, dopo le scellerate guerre afgane e irachene, è stata la volta della Libia senza avere un progetto sul dopo Gheddafi. L'onda d'urto provocata dall'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979 ha generato conflitti nei Balcani, nel Caucaso e in tutto il Medio Oriente, poi ha attraversato la cosiddetta primavera arabe passando per la Libia fino a arrivare alla nascita dello Stato islamico, che si formò prima che in Siria, in Iraq nelle terribili carceri irachene.

Dopo 17 anni ci si chiede ancora se l'11 settembre sarebbe potuto mai accadere senza Osama Bin Laden. Sicuramente no: fino al suo arrivo i gruppi islamisti erano concentrati su obiettivi nazionali. Fu grazie alla sua visione che nacque l'internazionale jihadista. Solo lui fu capace di unire gruppi e personalità diverse passando attraverso l'esilio, le sconfitte e la perdita di ogni risorsa economica. In Sudan, il saudita arrivò milionario per andarsene senza un soldo, ma ai jihadisti mostrò la strada dell'assassinio globale. La fiamma della rivolta salafita internazionale non si sarebbe tuttavia mai potuta accendere senza i testi avvelenati dell'ideologo della Fratellanza musulmana, l'egiziano Sayyid Qutb, impiccato nel 1966 dai suoi conazionali. A chi continua a pensare che le colpe siano sempre e solo nostre è bene ricordare che senza di lui, Al Jihad, Al-Qaeda e lo Stato islamico, probabilmente, non sarebbero mai esistite.

* presidente del Centro studi Space

DALLA PRIMA PAGINA ■ GIOVANNI BARONE ADESI

Migrazioni e populismo in Europa

loro ghetti, naturalmente organizzeranno la loro esistenza secondo schemi normali nei loro Paesi di origine, che spesso sono inaccettabili in Europa occidentale.

Per evitare questo problema è necessario selezionare i migranti da inserire, accompagnarli e accertarsi che rispettino le regole fondamentali della società che li accoglie. Naturalmente questo richiede un notevole investimento, li-

mitando il numero di migranti che si possono accogliere.

In passato, per un malinteso buonismo, vari Paesi hanno praticato la politica delle porte aperte, giungendo a confondere migranti e rifugiati, per poter giustificare le loro scelte in nome dell'emergenza umanitaria. Il disastro sociale causato da queste scelte è ormai evidente. Le sue conseguenze politiche rischiano di destabilizzare l'Europa.

Urge pertanto che l'Europa adotti una politica migratoria comune, nella quale ciascun Paese possa stabilire la propria quota annua di immigrati e assicuri la verifica del processo d'integrazione. Il modello canadese potrebbe essere un ottimo punto di partenza. Chiusure o aperture indiscriminate sarebbero soluzioni illusorie, suscettibili di portare in breve tempo a maggiori difficoltà.

DALLA PRIMA PAGINA ■ GERARDO MORINA

La Svezia in crisi d'identità

equità sociale che da oltre un cinquantennio si basa su un solido compromesso dello Stato tra un sostegno dell'economia e la costruzione di una fascia di diritti socio-economici garantiti alla popolazione. Proprio grazie al successo di un tale modello la Svezia è stata in grado, secondo una definizione del politologo svedese Lars Tragad, di conquistarsi la nomea di «superpotenza morale». Oggi si può dire invece che il modello svedese, ancora lontano dallo sgretolarsi, viene sottoposto a insostenibili stress, di molteplici origine. I dati dicono che nell'ultimo trentennio la Svezia ha assistito ad un aumento delle disegualtanze sociali in misura maggiore rispetto ad ogni altro Paese industrializzato, mentre si è fatto sentire un impoverimento della classe media, un tempo tra le più prospere al mondo. Pur di fronte a una economia florida e a un basso livel-

lo di disoccupazione, si fanno parallelamente avvertire problemi di bilancio e di tagli, soprattutto nel campo della scuola e della sanità, che vanno di pari passo con l'invecchiamento della popolazione. La Svezia è per tradizione di pronta accoglienza ma è una situazione che si sta deteriorando a causa del vasto numero di immigrati assorbito, che interviene a minare l'identità nazionale e culturale del Paese. E il meccanismo si incrina quando si scopre che il welfare non è più in grado di offrire a tutti i cittadini stranieri le stesse sicurezze che hanno i cittadini svedesi, così come si sta facendo sempre più difficile la convivenza tra culture diametralmente differenti. Viene allora alla luce una caratteristica che non è prerogativa del partito populista dover spiegare: ovvero che la storia della socialdemocrazia svedese è di programmato benessere nazionale. Ma anche nazionalista.

CORRIERE DEL TICINO

QUOTIDIANO indipendente della Svizzera Italiana EDITORIALE Società editrice del Corriere del Ticino SA via Industria, 6933 Muzzano Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi		Redazioni esterne: Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7, 6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch, tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21, fax 091.825.15.27		Economia economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29 Cronaca e Cantone cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77 Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55 Cultura e Spettacoli spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64 STAMPA Centro Stampa Ticino SA 6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83 Direttore: Stefano Soldati	
Direzione, Redazione centrale e Amministrazione , via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31 Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano CdT online: http://www.cdt.ch Sito mobile: http://m.cdt.ch Versione testuale: http://wap.cdt.ch E-mail: cdt@cdt.ch		Locarno e Valli piazza Grande, vicolo Torretta 2, 6600 Locarno, locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 - 091.751.54.93, fax 091.752.17.89 Lugano via S. Balestra 12, 6900 Lugano, lugano@cdt.ch, tel. 091.921.36.81/82/83, fax 091.922.75.24 Mendrisiotto corso S. Gottardo 54, 6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch, tel. 091.682.58.32/33/34, fax 091.682.58.86 Esteri e Confederazione cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79		ANNUNCI E PUBBLICITÀ MediatI Marketing SA via Industria, CH-6933 Muzzano www.mediatimarketing.ch Tel. 091.960.34.34 Fax 091.960.34.35 annunci@mediatimarketing.ch	
Direttore responsabile: Fabio Pontiggia Vicedirettore: Bruno Costantini Responsabili redazionali: Esteri: Oswaldo Migotto Primo piano: Carlo Siliini Confederazione: Giovanni Galli Cantone: Gianni Righinetti Cronaca giudiziaria: John Robbiani Redazione Lugano: Bruno Costantini Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi Redazione Chiasso: Patrick Colombo Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti Sport: Flavio Viglezio Economia: ad interim Giovanni Galli Cultura: Matteo Airaghi Spettacoli: Antonio Mariotti Posta dei lettori: Bruno Pellandini Inseriti speciali e motori: Tarcisio Bullo Web: Paride Pelli		ANNUNCI FUNE Bri Dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 13.30-17.00 Tel. 091.960.34.34 Fax 091.960.31.51 E-mail: funebri@mediatimarketing.ch		TELEFONO 091.960.31.31 SERVIZIO CLIENTI 091.960.31.08 e 091.960.31.13 servizioclienti@cdt.ch	
PREZZI ABBONAMENTO 2018 Svizzera annuale fr. 350.- annuale un giorno alla settimana, venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-		Esteri (paesi europei gruppo A PTT) annuale fr. 785.- Digitale annuale fr. 230.-		VARIE Edizione singola fr. 2.50 con EXTRA SETTE fr. 3.50 Numeri arretrati fr. 3.50 Prezzo di vendita in Italia € 2.50	

* deputato del PPD in Gran Consiglio co-relatore del rapporto di maggioranza